

Parte il tir di Prodi Sui seggi alle primarie polemica Chiti-Mastella

Il coordinatore Ds: «Il Professore sarebbe pienamente legittimato anche con il 51%»

di Wanda Marra / Roma

NEL GIORNO DELLA presentazione del regolamento delle primarie, si registra uno scontro (poi ricomposto) tra Clemente Mastella e Vannino Chiti. Oggetto del contendere, il numero e la distribuzione dei seggi che, secondo le ultime scelte adottate,

dovrebbero essere 8-9 mila in tutta Italia, con l'obiettivo di far votare 1 milione di persone. Mastella rivendica invece l'accordo preso dai segretari dell'Unione a suo tempo, secondo cui i seggi sarebbero stati al massimo 4000 e ogni decisione sulle regole sarebbe stata assunta all'unanimità; mentre mercoledì sera l'ufficio di presidenza dell'Unione sarebbe venuto meno a questo patto, dando il via libera ad un regolamento da cui Mauro Fabris dell'Udeur si è dissociato sul punto incrinato. «Se le regole delle primarie sono tarocate allora potrei anche rinunciare, magari non partecipo. Deciderò sabato», dichiara in mattinata il segretario dell'Udeur. «Sono state fatte delle minacce all'Udeur di stare attenti a non rompere sulle primarie, altrimenti i conti si faranno al momento della scelta dei collegi», accusa Mastella. E insiste: «Non ci può essere un minimo e un massimo lasciando tutto all'arbitrarietà dei dirigenti locali. Perché così a Bologna metteranno quindicimila seggi, e a Napoli, dove io vado bene, ne metteranno solo mille. A queste condizioni le primarie se le fanno da soli». Mastella si riferisce all'articolo 3 comma 6 del Regolamento, che stabilisce che la determinazione del numero dei seggi sul territorio è affidata agli uffici tecnico-amministrativi provinciali, e che qualora venisse sollevato un conflitto si deciderebbe a Roma rifacendosi a un massimo e a un minimo fissa-

Chiti, ds:

«È stato detto più volte: nessun rapporto tra le primarie e i collegi»

to nel regolamento. Se il numero minimo è 1.670, il numero massimo è «un seggio per ogni comune; un seggio per ogni 10.000 abitanti nei comuni con oltre 10.000 abitanti». La preoccupazione di Mastella, dunque, è che alla fine ci sia una concentrazione di seggi nelle regioni rosse. Ma, forse, non solo. La strategia del Campanile potrebbe essere anche di abbassare il numero complessivo dei votanti, non riuscendo a far salire quello dei suoi elettori. Anche visto il peso che le primarie potrebbero dare a Fausto Bertinotti. A Mastella comunque ha risposto perentorio il coordinatore della Quercia, Vannino Chiti: «Mastella vuol fare i fuochi d'artificio per attirare l'attenzione sulla festa di Telesse. È stato detto più volte: non c'è nessun rapporto tra le primarie e i collegi». Insomma, «non è vero che chi non partecipa alle primarie non avrà collegi e non è che chi arriva secondo alle primarie avrà il secondo numero di collegi». E spiega: «Non vogliamo primarie solo di militanti. La determinazione dei numeri di seggi e la loro localizzazione devono tener conto dell'equilibrio territoriale. Vogliamo che votino più italiani possibile». «Prendo atto di quello che ha detto Chiti. Mi fa piacere. Mi auguro che avvenga tutto nella massima serenità», distende i toni nel pomeriggio Mastella. Più polemico resta Fabris: «Non di visibilità abbiamo bisogno ma di regole certe». Sulle richieste dell'Udeur, interviene anche il diessino Pierluigi Bersani, che si dice «convintissimo che troveremo un equilibrio» sulle regole per la distribuzione dei seggi. Bisogna dare «massima attenzione» ai problemi che pone Mastella anche secondo il responsabile economico della Margherita, Enri-

Sondaggio Udeur

il 29 e 30 agosto
Prodi al 42,1%,
Bertinotti al 14,6%
e Mastella al 10,1%,

co Letta.

Presentando il regolamento delle primarie, Chiti ci tiene poi a ribadire: Romano Prodi sarebbe «pienamente legittimato» come candidato-premier dell'Unione anche con il 51%. Intanto, secondo un sondaggio commissionato dall'Udeur su un campione di 1.500 persone, nei giorni del 29 e 30 agosto Prodi sarebbe al 42,1%, mentre Bertinotti sarebbe al 14,6% e Mastella al 10,1%.

Nel frattempo, il Professore si prepara al suo viaggio in Italia: partirà con un tir giallo come palco mobile il 7 settembre da Roma, e andrà avanti fino al 16 ottobre.

Regolamento

8000-9000 seggi per 1 milione di votanti

L'ufficio di presidenza per le primarie ha votato all'unanimità mercoledì sera il regolamento di autodisciplina e il regolamento per lo svolgimento della campagna elettorale, da cui si è dissociata l'Udeur, contestando il comma 6 dell'art.3 sui criteri di ripartizione dei seggi sul territorio nazionale. Saranno circa 8-9 mila i seggi allestiti in tutta Italia, con l'obiettivo di portare a votare un milione di persone. Il regolamento introduce un limite minimo e massimo del numero dei seggi, con l'impegno degli uffici provinciali a comunicare entro il 15 settembre una proposta sui seggi da aprire nelle loro province. Il limite minimo è fissato in base alle province e ai voti presi dal centrosinistra e garantisce la costituzione di almeno 1700 seggi; il limite massimo è un seggio per ogni comune; un seggio per ogni 10 mila abitanti nei comuni con oltre 10 mila abitanti. Inoltre, la determinazione dei numeri di seggi e la loro localizzazione devono tener conto dell'equilibrio territoriale. I seggi sono validi se ci sono scrutatori appartenenti a più forze politiche. Per votare, si dovrà esibire la tessera elettorale, un documento di identità e firmare il progetto dell'Unione, dando il contributo di almeno un euro.



Romano Prodi leader dell'Unione. Foto Ansa

«il manifesto» voterà a sinistra Ma senza schierarsi per nessuno

Una discussione in redazione, poi la decisione: un seggio nel giornale e libertà di coscienza. Ma le primarie non piacciono

di Ella Baffoni / Roma

VOTO MANIFESTO Non è la prima volta, ma Valentino Parlato, ex direttore del manifesto è in minoranza. Non gli piacciono le primarie, non sa se andrà a votare; se andasse - dice dalla Libia, terra a cui è legatissimo - voterebbe Prodi. Quasi nessuno, nella lunga riunione di redazione di ieri mattina, lo ha sostenuto. In sostanza, le opzioni erano due: astensionismo e boicottaggio delle primarie, o voto, e voto a sinistra. Impossibile invece accettare senza una presa di posizione autonoma le suggestioni astensioniste che vengono da diversi interventi di peso, uno per tutti quello di Chiarante. La decisione è stata: sì, votare. Sapendo che sarebbe buona cosa che votassero molti elettori, nonostante i dubbi che pure lo strumento suscita. E sapendo che se i candidati di sinistra otterranno un forte risultato, ciò produrrà un maggior peso per i loro valori nel program-

ma dell'Unione: dunque sostegno a sinistra, Bertinotti o Pecoraro. Ma certo le pagine del *manifesto* non negheranno spazio anche alle altre opinioni. Lo scriverà oggi il direttore Gabriele Polo: «Le primarie sono un momento importante, determineranno gli equilibri nel centrosinistra - dice - bisognerà vedere se poi rispecchieranno le vere attese del popolo di sinistra, dei movimenti, dei conflitti sociali... Dunque, una posizione aperta, non schiacciata su questo o quel candidato». Libertà di coscienza: e già si pensa ad aprire un seggio per le primarie anche in via Tomacelli. Certo, sarebbe stato meglio che la sinistra-sinistra avesse un candidato unico, magari uscito dalla Camera di consultazione di Asor Rosa. Non piace al *manifesto* l'idea di schiacciarsi su Bertinotti, e del resto lo aveva già detto anche Parlato: voterei Prodi, perché gli altri giocano ad accoltellarlo; invece di impegnarsi in una campagna per le primarie più o meno fratricida, meglio sarebbe usare soldi e

fatica per definire qualche punto di programma. E poi anche a sinistra ha senso votare Prodi. Rossana Rossanda, nell'editoriale di ieri, ragiona: quel che lega il centrosinistra è l'antiberlusconismo. E al discorso di Monti sono interessati non solo i Follini e i Rutelli, i Cacciari e i Tabacchi, ma «l'intera Margherita e il quasi intero Ds. Se Prodi non avesse tirato le redini imponendo le primarie, che non hanno nessun altro senso che fermare l'ala rutelliana della Margherita, si sarebbe visto». Parlato e Rossanda sono d'accordo anche sulla critica alla moltiplicazione delle candidature. È imperdonabile, dice la fondatrice del manifesto, che la fetta più critica del centrosinistra non abbia trovato confini e lineamenti comuni, «perdendosi in una corsa ai seggi che dimostra quanto siano vaghi il movimentismo dei partiti e l'antistituzionalismo dei movimenti. Pensare che una linea di governo nasca dalla sommatoria tra Fiom, più sviluppo compatibile, più fine dell'occupazione americana in Iraq (che ormai sta a cuore anche a Bush) è francamente al di sotto di ogni necessità».

IN CERCA DI FIRME Respinto dal Gay Village il gay Scalfarotto

«È incredibile che persone come Imma Battaglia, che hanno lottato anni per il riconoscimento dei diritti di gay e lesbiche, contro le discriminazioni, per la tolleranza, reagiscano in modo intollerante davanti a un outsider, come viene definito Ivan Scalfarotto, impegnato sui diritti dei gay. Così Katia Zanotti, deputata Ds, denuncia «una aggressione verbale» verso due persone che raccoglievano firme al Gay Village di Roma a sostegno della candidatura di Scalfarotto. «Mi viene il sospetto che per Imma Battaglia - continua Zanotti - ci siano recinti politici riservati, spesso impenetrabili, troppo spesso autoreferenziali». E ha aggiunto che i Ds avrebbero fatto bene a permettere a Scalfarotto di raccogliere le firme anche nelle Feste dell'Unità». Si difende Imma Battaglia: «È la prima volta che il movimento omosessuale decide di agire in maniera unitaria nella scelta del candidato alle primarie, il confronto è ancora aperto. Ma due sconosciuti si sono presentati al Gay Village per raccogliere firme a sostegno di Scalfarotto, senza alcun accordo con chi organizza la manifestazione». Se ci fosse stato un incontro preventivo, assicura, sarebbe stato possibile «condividere un programma». E dalle critiche di Zanotti «mi sono sentita profondamente offesa come gay e non come Imma Battaglia».

L'INTERVISTA SANDRA MASTELLA La presidente del Consiglio regionale della Campania: «Non vedo nessuno scandalo nell'esistenza di nuove commissioni. Renderemo pubblico il loro lavoro»

«I politici? Strapaghamoli pure, ma devono essere onesti»

di Federica Fantozzi inviata a Telese

"Non così Clemente, sembra che ti stiano arrestando...". Quando il leader dell'Udeur sul palco alza e incrocia le braccia per rispondere al saluto della platea, sua moglie Sandra, giacca a quadretti rosa e soffice sciarpa bianca, è in prima fila.

Da tre anni, "da quando il partito è cresciuto", la signora Leonardo Mastella non si occupa più di organizzare la Festa di Telese. Ma tant'è: pranzi e cene casalinghi con mozzarelle di bufala e un numero di ospiti incerto fino all'ultimo, restano di sua pertinenza. Risponde al cellulare: "Non sono venti ma di più? Quanti di più? Non lo sai...".

Coniuge in politica uguale grane e fatiche? La pensa come Tronchetti Provera?

"Noooooo. Ho sempre incentivato l'impe-



gnio di Clemente. Ho sopportato i disagi e i sacrifici della vita politica in famiglia, ma con una partecipazione attiva. Oggi si scopre l'ascolto: io ascolto da 30 anni".

La politica: passione sua o indotta?

"Scorre nel mio sangue da sempre. Mio nonno era assessore Dc. Da bambina andavo alle riunioni. A Cappeloni c'erano la sezione Dc e Pci, i fascisti, i forum in parrocchia. Già li incontravo il mio futuro marito".

Lei è impegnata nella Croce Rossa. Cosa ne pensa di Maurizio Scelli?

"Nelle ultime polemiche non entro perché non lo conosco. Ma sono nella Cri da 30

anni, è una realtà che conosco molto bene. Se anche Scelli l'avesse conosciuta bene non avrebbe fatto quello che ha fatto".

Tentare di reclutare i volontari dell'onda azzurra?

"Ho molta stima di Scelli, ha portato la Cri in tutto il mondo. Sono rimasta male quando ha organizzato l'incontro con Berlusconi. Ho pensato che non sarebbe più stato amato come prima. Ha scelto di fare politica e la Cri non l'ha seguito".

Perché ha deciso di passare alla politica di prima linea?

"Come Afef, non temo niente e nessuno. Amo le sfide: mi sono candidata in un collegio difficilissimo dove ho perso per mille voti".

E adesso è presidente del consiglio regionale.

"Veramente io pensavo di candidarmi in Parlamento nel 2006. Ma quando Bassoli-

no ha voluto una maggioranza femminile nel suo listino, il partito mi ha candidato".

Il partito? Genericamente?

"Non mio marito. Lui non voleva. E io nemmeno, hanno dovuto insistere per convincermi. E ho fatto una supercampagna, anche 10 comizi al giorno".

Come sono i rapporti con Bassolino?

"E' conosciuto come persona poco espansiva, ma secondo me è timido. Mi disse che sarebbe stato contento di lavorare con me. Certo, non intendeva come presidente...".

Ci sono state tensioni dopo la "questione morale" sulla vostra Regione?

"No. Al massimo non si fa trovare al telefono".

La sua giunta per ora è nota per la moltiplicazione delle commissioni, vedi Mare e Mediterraneo. Le sembra

in linea con il taglio dei costi della politica?

"Le polemiche non mi spaventano. I politici possono anche essere strapagati, ma devono essere onesti, lavoratori ed efficienti. Se rubano vanno duramente puniti. Il resto è demagogia".

Davvero servono tutte quelle commissioni?

"Se ne è fatto un gran parlare, ma con il Titolo V sono aumentate le competenze regionali. Le commissioni saranno monitorate e i risultati del controllo resi pubblici".

Prodi si è convinto?

"Non ne abbiamo parlato".

A Telese c'è De Mita, con cui suo marito ha rapporti alterni. E che si dice abbia avuto qualche influenza sulla sua sconfitta elettorale.

"I rapporti restano di grande stima, ma

non sono più quelli di un tempo. Sul piano personale non ci frequentiamo. Il sistema della preferenza unica ha messo le famiglie in competizione. Magari telefonavo ad amiche comuni dicendo "vota Clemente" e Annamaria ci rimaneva male...".

Chi l'ha colpita di più tra gli ospiti di Telese?

"Storace. Lo immaginavo più aggressivo. Invece è cortese, garbato, moderato".

Anche Fini ha rivendicato che non solo il centro fa politiche moderate. Sarà l'aria della zona?

"Magari San Clemente riuscisse nel miracolo di farli diventare tutti moderati e centristi".

Per Rutelli il miracolo non serve.

"Quest'anno l'ho trovato molto maturato politicamente. Peccato che parli a voce un po' bassa".